



Provenza

terra di artisti e
paesaggi incantevoli...



di **Gabriella Lenti**

Se dovessi riassumere la Provenza userei la tavolozza dei suoi colori, così come un tempo fece il celebre pittore Van Gogh, che ne fu ospite per lungo tempo.

Viola come i suoi famosi campi di lavanda, azzurro come il mare delle sue falesie, giallo e rosso come le sue ceramiche solari e gli allegri tovagliati, nero come i tori delle sue corride, rosa come i pittoreschi fenicotteri, bianco come i cavalli selvaggi della Camargue o le facciate di pietra calcarea dell'avignonese. Si potrebbe continuare con le nuances pastello dei suoi paesi, a cominciare da Arles. Infissi di legno un po' vissuti ci salutano arrivando alla "piccola Roma dei Galli", come

è soprannominata questa città.

Costantino lasciò infatti un'impronta tutt'ora visibile nelle grandi opere pubbliche della città: l'Anfiteatro (o arena) serve oggi per le feste folkloristiche, come quella della coccarda d'oro in cui si strappa un fiocco dalle corna del toro quasi fosse una corrida, ma più "pacifica".

Bellissima anche la romanica chiesa di Saint Trophine, con un imponente chiostro. Dal Romanico al Rinascimento: sulla strada verso Avignone troviamo Tarascona, prima isola in mezzo al Rodano e poi sospinta dall'accumulo dei depositi alluvionali sulla riva sinistra.

La leggendaria Tarasque, un mostro divoratore di fanciulli domato dalla santa

del luogo, S. Marta, che viene portata in processione per le vie della città a luglio.

Il Castello che ebbe il suo momento di gloria al tempo del Re Renato, ultimo Conte di Provenza e poi divenne prigioniero fino al 1926 quando fu restaurato e aperto al turismo.



Palazzo dei Papi ad Avignone



Tra il fucsia dei fiori dell' *erba medica*, su strade spaziose e confortevoli arriviamo ad Avignone; con improvvisa imponenza si apre allo sguardo del visitatore la bianca figura del Duomo e ci si immagina il viavai indaffarato della grande piazza che lo fronteggia allorché nel 1309 giunse il Papa Clemente V che la trasformò da cittadina piuttosto anonima in fastosa capitale della cristianità.

Circondato da grandi bastioni il Palazzo esteriormente ha proprio l'aspetto di una fortezza mentre l'interno è tipico del palazzo, con affreschi e arazzi.

Passando dalla attigua Cattedrale di Notre Dame de Doms (di origine romanica ma rimaneggiata fino al 1600 quando fu distrutta e completamente ricostruita) saliamo i gradini e fotografiamo il Rodano e il ponte Saint Bénézet, quello della canzone. Saint Bénézet era, secondo la

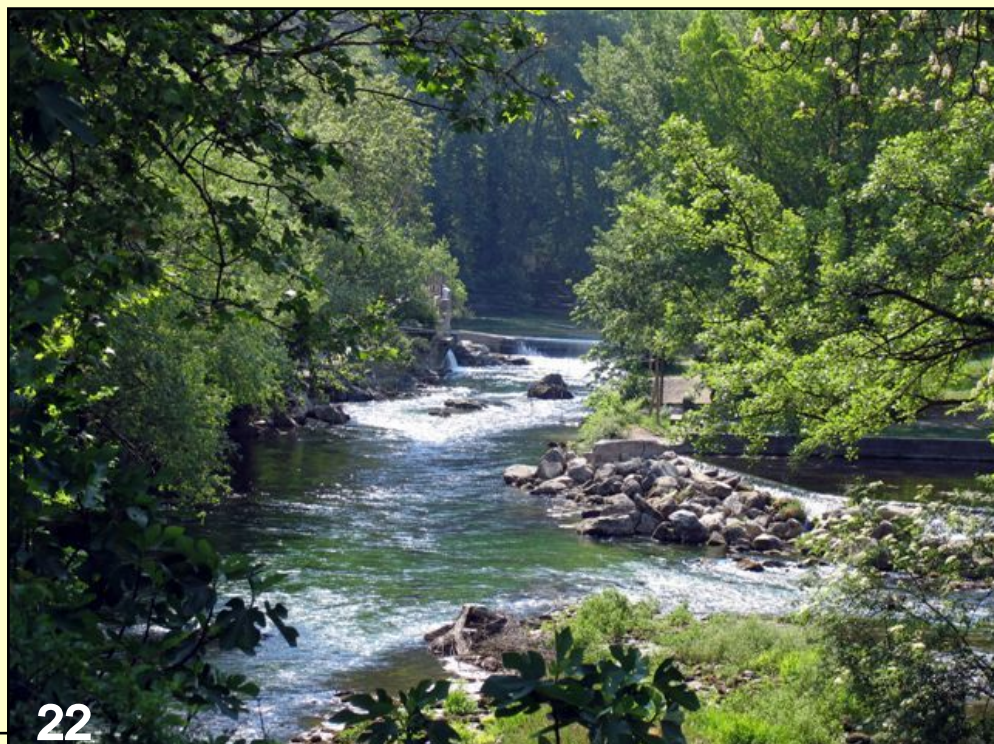
leggenda, il pastore che lo costruì all'inizio del XII sec. dotato di una miracolosa forza e restò sempre la sua caratteristica il fatto di "terminare" in mezzo al fiume: delle sue numerose arcate oggi restano solo quattro e una piccola cappella.

Di notte tutta la zona ha un fascino magico perché ogni riflesso si moltiplica nelle acque del fiume.

Chiare, fresche, dolci acque... cantava il Petrarca e bene si comprende con piccolo,

metafisico tuffo nelle fonti di Vaucluse: nel fondo di una gola rocciosa dominata dallo scheletro di un castello fantasma c'è una grotta da cui nasce il Sorgue, fredda sorgente che forma laghetti di un verde intenso, illusione ottica che rende bello anche il muschio dei suoi fondali.

Lungo la strada non resistiamo alla tentazione delle tante botteghe artigiane e compriamo pochette profuma-armadi e colorate spugne coi merletti.



Accademici a Gordes



fatto un gemellaggio con questo paese che vanta il più bel museo di mandolini d'Europa! Proseguiamo con un programma molto denso per Orange.

Lungo la strada per Gordes ci imbattiamo in curiose costruzioni in pietrame a secco, i *Bories*, che risalgono a una popolazione che aveva antenati liguri, poi arriviamo al borgo arroccato come un' Acropoli risalente addirittura all'XI sec.

Tra le sue viuzze lastricate e scoscese, scopriamo una *patisserie* ed anche a questa tentazione non offriamo resistenza: *quiche lorraine*, *flan au lait*, *mousse au chocolat*...addio dieta!

Dai piaceri della gola ai piaceri dello spirito: la bella Abbazia di Senanque si distende nella valle tra mille cespugli di lavanda che inizia la fioritura in questo periodo; il profumo supera quello della pasticceria! Qualcuno approfitta per farsi una scorta di eleganti saponette e *eau de toilettes* fatti dai religiosi.

La strada si fa tortuosa ma ricca di visioni "mistiche" tranquilla e solitaria finchè arriviamo a Carpentras.

Qui è il ricordo che mi guida: suonavo in una bella Orchestra di strumenti a corda e avevamo

Prima i Liguri poi i Celti fecero di Orange la loro capitale.

Annibale sottomise questi territori ma Roma si prese poi la rivincita e ha lasciato a noi posteri un Arco di Trionfo che celebra questa vittoria ed un impressionante Teatro di 103 mt per 36, che poteva accogliere più di 11.000 spettatori con una colossale statua di Augusto al centro.

Un po' affaticati dal sole di queste calde giornate d'aprile ma anche desiderosi di emozioni, ci godiamo un tramonto dorato sotto le ali del Pont du Gard.



L'arena di Nimes



Questo era in origine una parte di un acquedotto lungo 50 Km, con i suoi archi aerei attraversa per 275 mt (e con un'altezza di 48 mt) la valle del fiume Gardon. Gli archi sono a due ordini sovrapposti e a noi piacerebbe salire su in alto per sfidare la vertigine, invece dobbiamo accontentarci del ponte stradale.

Il panorama è comunque talmente suggestivo che decidiamo di fotografarlo di nuovo nelle prime luci del mattino seguente. Voci di un mercato di ambulanti e tanta folla ci aspettano a Uzes; dopo una breve sosta davanti al torrione di Bermonde (insieme alla facciata del Duché) con il suo tetto a mosaico, facciamo una full immersion nelle spezie e nei formaggi dei vari banchi; l'odore forte del caprino riscuote più o meno successo e qualcuno entra nelle biscotterie con le insegne retrò.

Nimes, un'altra tappa a *la recherche* del passato romano.

La "capitale della Tauromachia" possiede

anch'essa un enorme anfiteatro ellittico, ma quello che colpisce di più è che in pieno centro, tra edifici moderni e modernisti campeggia, come provenisse all'improvviso da una macchina del tempo, la *Maison Carrée*, uno dei templi meglio conservati dell'antichità.

Questa faceva parte di un insieme monumentale (*forum*)

ed era dedicato ai nipoti di Augusto morti in combattimento.

Ordiniamo ad un bar proprio là davanti uno spuntino ma attenzione, un consiglio per i visitatori: prima di partire studiatevi bene i nomi dei cibi in francese perché nessuno in Provenza vi tradurrà un menu e tantomeno parlerà altra lingua che la propria!

Dopo una colazione sulla soleggiata terrazzina di un albergo a Sete con vista sul mare partiamo il giorno successivo alla volta di Aigues Mortes.

Incastonata come un piccolo gioiello antico tra le paludi, raccolta nel quadrilatero delle sue mura, fu punto di partenza per le Crociate.

Dal camminamento lungo più di un chilometro delle sue mura ci abbaglia il bianco delle saline *du Midi*, quattordicimila ettari di mucchi di sale che brillano in lontananza .

Qualcuno fa già progetti per una scampagnata nella vasta pianura circostante: con le bici percorrendo i sentieri, dove l'uomo discretamente fa da *voyeur* tra i cespugli filmando aironi cinerini, tori, cavalli, fenicotteri e molti altri animali.

Le alluvioni causate dai diversi rami del Rodano hanno formato questa palude e una diga l'ha resa isola delimitata a Nord da Arles, a Sud dal mare, a Est dalla foce del Rodano e a Ovest dal piccolo Rodano che si getta nel mare a Saintes Maries.

Le Saintes Maries de la Mer è il paese eletto a patria dagli zingari; consacrata in antico al Dio Egiziano Ra (Ra vuol dire tra l'altro anche barca) fu terra di approdo di S. Maria Jacobè e di S. Maria Salomè e S. Sara che, perseguitate in Palestina, furono imbarcate su una nave e poi abbandonate su

un'imbarcazione senza vele né remi. Di maggio i gitani festeggiano ancora a loro modo le sante: entrano con i loro cappelli larghi in mare a cavallo e trasportano le sante tra i flutti dove le aspergono con l'acqua salata.

Ultimo giorno.

Si riparte, ma vogliamo un'ultima sosta per avere negli occhi per l'intera giornata un ultimo ricordo della Francia: le falesie di Cassis, oasi azzurra e ricca di imbarcazioni a vela è ora spettacolo della natura e paradiso dei trekker grazie alla politica che ha eliminato lo sfruttamento industriale e l'ha resa parco naturale.

Il nostro viaggio si chiude con questo ultimo arcobaleno di tinte, un antidoto alle lunghe ore di grigio asfalto che ci attendono per arrivare a casa.



In bici in Camargue